



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL LIBRO BIBLICO DI DANIELE  
LEZIONE 20

## Dario il Medo e Ciro il Persiano

### *Lectio magistralis*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Medi e persiani erano popoli affini, appartenenti ad antiche tribù indoiraniche. I persiani sono spesso menzionati insieme ai medi, sia nella storia documentata che nella Bibbia.

Al tempo di *Dn* 5 medi e persiani erano alleati. Si legge in *Dn* 5:30,31 che quando “Baldassar, re dei Caldei, fu ucciso”, “Dario il Medo ricevette il regno all'età di sessantadue anni”.

La menzione di Dario il Medo appare molto sconcertante agli storici, perché tale Dario il Medo non figura nei documenti antichi. La prima cosa a cui i critici pensano è la confusione che Daniele avrebbe fatto, confondendo Ciro il Persiano con *Dario I* (figlio di Istarpe), noto come Dario il Grande, che fu re di Persia dal 522 al 486 a. E. V.. Come vedremo nella prossima lezione, in *Dn* 6:1 è detto che Dario il Medo organizzò l'impero in satrapie. Ciò, osservano gli storici, fu fatto da Dario I, il che confermerebbe la confusione fatta da Daniele. Tale conclusione non è però accettabile. Non solo perché Daniele si mostra sempre molto preciso, ma perché egli specifica che quel Dario di cui parla era **medo**, mentre Dario I era persiano.

Per risolvere l'apparente incongruenza è stata avanzata un'altra ipotesi: Dario il Medo non sarebbe altro che un governatore costituito da Ciro il Grande sul regno babilonese.

Nella lezione n. 9 è spiegato:

Si riscontrano importanti analogie tra il Dario biblico e Gubaru, un valoroso generale di Ciro, identificato col Gobria della *Ciropedia* di Senofonte. Gubaru diventò governatore della Babilonia dopo che fu conquistata dai medi e dai persiani. La *Cronaca di Nabonedo*, antico testo cuneiforme che parla della caduta della Babilonia, afferma che Gubaru, “il suo governatore [di Ciro], insediò governatori in Babilonia” (*Ancient Near Eastern Texts*, curato da J. B. Pritchard, 1974, pag. 306). Altri testi cuneiformi indicano che Gubaru fu governatore non solo della città di Babilonia ma dell'intera regione e anche della “regione oltre il fiume” (che includeva Siria, Fenicia e Palestina). Gubaru governava in pratica una regione che corrispondeva più o meno all'impero babilonese. Si noti ora che in *Dn* 5:30,31 è detto che

quando “Baldassar, re dei *Caldei*, fu ucciso”, “Dario il Medo ricevette il regno”, per cui Dario fu costituito sul regno dei caldei; ciò è detto ancor più chiaramente in *Dn* 9:1: “Dario ... fu fatto re del regno dei Caldei”. Re dei caldei, ma non dei persiani, al comando dei quali c'era invece *Ciro* (*Dn* 10:1; *Esd* 1:1,2;3:7;4:3). La vasta regione governata da Gubaru corrisponde a quella governata da Dario. L'assiriologo Albert T. Olmstead (1880 – 1945) spiega: “Su tutta questa vasta estensione di terra fertile, Gobria [Gubaru] governava quasi come monarca indipendente”. - *History of the Persian Empire*, 1948, pag. 56.

Perché allora Gubaru non viene mai chiamato Dario? Risponde William F. Albright (1891 – 1971; archeologo, filologo e biblista): “Mi sembra molto probabile che Gobria [Gubaru] abbia effettivamente assunto la dignità regale, insieme al nome ‘Dario’, forse un antico titolo reale iraniano, mentre *Ciro* era impegnato in una campagna in Oriente” (*Journal of Biblical Literature*, 1921, vol. XL, pag. 112, nota 19). Perché allora Gubaru non viene chiamato re nei testi cuneiformi? Tale obiezione cade di fronte al fatto che in quei testi cuneiformi neanche Baldassar è chiamato re, sebbene in un altro testo cuneiforme (persiano) è detto chiaramente che Nabonedo “affidò il regno” al figlio. - *Storia in versi di Nabonedo*.

Il teologo John C. Whitcomb fa giustamente notare la corrispondenza di quanto afferma la *Cronaca di Nabonedo*, e cioè che Gubaru “insediò governatori in Babilonia”, con *Dn* 6:1,2: “Parve bene a Dario di affidare l'amministrazione del suo regno a centoventi satrapi distribuiti in tutte le province del regno. Sopra di loro nominò tre capi, uno dei quali era Daniele, perché i satrapi rendessero conto a loro e il re non dovesse soffrire alcun danno”. - J. C. Whitcomb, *Darius the Mede*, 1959, pagg. 31-33.

Si noti ancora che *Dn* 5:31 dice che “Dario il Medo ricevette il regno” e che *Dn* 9:1 dice che “fu fatto re del regno dei Caldei”. Dario il Medo (Gubaru) era in realtà un viceré che governava sul regno dei caldei, ma subordinato a *Ciro*, il supremo monarca dell'impero persiano. Ciò è ben spiegato dal già citato assiriologo Albert T. Olmstead: “Nei rapporti con i sudditi babilonesi, *Ciro* era ‘re di Babilonia, re delle nazioni’. Sostenendo in tal modo che l'antica dinastia di monarchi rimaneva ininterrotta, egli lusingava la loro vanità, si assicurava la loro lealtà ... Ma era il satrapo Gobria [Gubaru] che rappresentava l'autorità sovrana dopo la partenza del re”. - *History of the Persian Empire*, 1948, pag. 71.

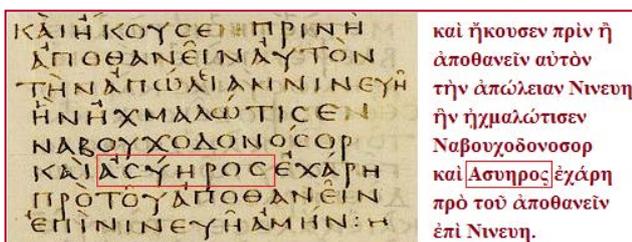
Sebbene l'identificazione storica del biblico Dario il Medo con Gubaru sia molto probabile, va detto per onestà che le centinaia di migliaia di tavolette con iscrizioni cuneiformi che sono state scoperte in Medio Oriente presentano tuttora un quadro incompleto, anzi, per la verità molto incompleto. Le altre fonti non bibliche sono costituite dagli scritti (spesso molto frammentari) di pochi storici antichi, per lo più greci, che vissero secoli dopo gli avvenimenti descritti in *Dn*. A ciò si aggiunga che stesso libro di *Dn* ci fornisce una ragione molto valida che spiega la mancanza di informazioni relative a Dario nei documenti babilonesi: “Parve bene a Dario di affidare l'amministrazione del suo regno a centoventi satrapi distribuiti in tutte le province del regno. Sopra di loro nominò tre capi, uno dei quali era Daniele, perché i satrapi rendessero conto a loro” (*Dn* 6:1,2). Che quegli alti funzionari governativi non digerissero un giudeo, Daniele, sopra di loro, appare sin da subito: “Allora i capi e i satrapi cercarono di trovare un'occasione per accusare Daniele circa l'amministrazione del regno” (v. 4). Il cap. 6 di *Dn* riporta il complotto ordito da costoro contro il giudeo Daniele. Infine, “per ordine del re [Dario], gli uomini che avevano accusato Daniele furono presi e gettati nella fossa dei leoni con i loro figli e le loro mogli” (v. 24). Non c'è quindi da stupirsi che gli scribi caldei, che erano al servizio di coloro che furono giustiziati, abbiano taciuto nelle loro registrazioni gli eventi relativi a Dario. Tale prassi era cosa normale nella storia dell'epoca.

In *Dn* 9:1 è menzionato “Dario, figlio di Assuero [אֲשֻׁרְמֶדֶשׁ (*akhashveròsh*)], della stirpe dei Medi, che fu fatto re del regno dei Caldei”. Fu *Ciro* II, il conquistatore della Babilonia, che fece Dario il Medo suo correggente sulla Babilonia. Cosa sta al indicare il nome *akhashveròsh* (אֲשֻׁרְמֶדֶשׁ)? Si tratta di nome proprio oppure di un titolo? La *LXX* tradusse con Ξέρξης (*Csèrcses*), “Serse”. In verità, nella Bibbia troviamo ben tre “Assuero”:

1) Assuero padre di Dario: “Dario, figlio di Assuero”. - *Dn* 9:1.

- 2) L'Assuero di cui parla *Esd* 4:6: “Sotto il regno di Assuero, al principio del suo regno, scrissero un'accusa contro gli abitanti di Giuda e di Gerusalemme”. A questo re di Persia ricorsero i nemici dei giudei per ostacolare la ricostruzione del Tempio gerosolimitano, già avviata dai giudei dopo il ritorno dal loro esilio babilonese. Siccome tale “Assuero” è nominato tra Dario e Artaserse (il sovrano persiano che fece interrompere la costruzione del Tempio - *Esd* 4:7-24), diversi esegeti lo identificano con Serse I, figlio di Dario, che regnò dal 485 al 465 a. E. V.. L'identificazione dell'Assuero esdrino con Serse permette di identificare l'Assuero del libro di *Ester*, che corrisponderebbe a Serse I. Ciò che l'autore sacro di *Ester* racconta di Assuero si adatta benissimo al Serse persiano, la cui storia ci è nota per i vasti accenni che vi fanno Erodoto nel libro VII della sue storie e Ctesia nelle sue *Memorie persiane*.
- 3) “Quell'Assuero che regnava dall'India fino all'Etiopia su centoventisette provincie” (*Est* 1:1). Questo Assuero sposò Ester, vergine giudea e orfana che prese il posto della regina Vasthi, ripudiata dal re persiano perché si era rifiutata di comparire al suo cospetto durante un solenne banchetto orgiastico. - *Est* 1.

Nel testo greco della LXX (nei codici Sinaitico ed Alessandrino) del libro apocrifo di *Tobia*, in 14:15 è nominato un Assuero (Ἀσυηρος, *Asyeros*) conquistatore di Ninive insieme a Nabucodonosor. Noi sappiamo che la metropoli assira fu espugnata nel 612 a. E. V. dagli

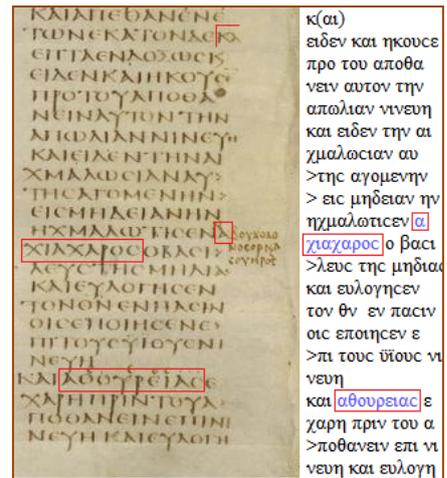


eserciti confederati della Media, capitanati dal re Ciassare, e da quelli di Babilonia, capitanati da Nabopolassar, padre di Nabucodonosor (nella foto il testo greco di *Tobia* 14:15 nel *Manoscritto Vaticano n.*

1209 (B), con evidenziata la parola Ἀσυηρος, *Asýeros*). Si tratta di certo di uno scambio di nomi.

Il *Codice Sinaitico* (α), in greco, del 4° secolo, presenta una versione diversa: “Prima di morire [Tobia] senti parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media per opera di Achiacar [αχιαχαρος (*achiacharos*)] re della Media. Benedisse allora Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria [αθουρεια (*athureias*)]. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli” (*Tobia* 14:15, *CEI*). La parola “Assiria” in greco è αθουρεια (*athureia*), in ebraico אַשּׁוּר (*ashùr*) e in aramaico אַתּוּר (*atùr*); evidentemente lo scriba che trascrisse il manoscritto B, basandosi su questa parola, confuse αχιαχαρος (*achiacharos*) prendendolo per Ciassare, che in greco è Κυαξάρης (*Kyacsàres*), probabilmente derivato dal persiano Hvakhshathra. Secondo Beroso, Ciassare (re dei medi) era, nella sua campagna contro Ninive, alleato di Nabopalassar (padre di Nabucodonosor) re della Babilonia; lo scriba scrisse il nome del figlio per quello del padre, probabilmente perché

Nabopalassar gli era sconosciuto. – Nella foto accanto la sezione del *Codice Sinaitico* (κ), in greco, contenente *Tobia* 14:15.



κ(αι) ειδεν και ηκουσε προ του αποθανειν αυτον την απωλιαν νινευη και ειδεν την αιχμαλωσιαν αυ>της αγομενην > εις μηδειαν ην ηγμαλωτισεν αχιαχαρος ο βασι>λευς της μηδιας και ευλογησεν τον θν εν πασιν οισ εποιησεν ε>πι τους υϊους νινευη και αθουρειας εχαρη πριν του α>ποθανειν επι νινευη και ευλογη

È probabile che la parola *akhashveròsh* (אֲחַשְׁוֵרֶשׁ), tradotta “Assuero”, non sia un nome proprio ma un titolo.

Se assumiamo “Dario, figlio di Assuero” di *Dn* 9:1 come Dario ‘figlio di un titolato’, si risolve anche la questione dei tre personaggi biblici chiamati stranamente tutti e tre con lo stesso “nome”. In verità, l’etimologia di *akhashveròsh* (אֲחַשְׁוֵרֶשׁ) – tradotto nelle versioni bibliche “Assuero” – non ci è nota.

Orazio (da Parma), nel suo libro *Esposizioni Letterali, E Morali Sopra La Sacra Scrittura*, editato da Pitteri nel 1739, spiegava nella nota n. 322:

Morto 'Ciro nell' infidia fattagli da' Sciti , entrò affoluto Re- gnante Cambise, o **Affuero** ( il primo era il suo nome proprio, e l' altro era comune de' Re Persiani, e Babilonesi, come Faraone de' Re di Egitto, e dopo Tolemeo, così Cesare de' Romani; perchè Affue- ro, o Achassueros in lingua Caldea, da *achas*, cioè *grande*, e *ros*, cioè *capo*, significa gran Re, in lingua Persiana, chiamavasi ancora Artaserse )

Questo autore spiega l’etimologia di “Assuero” dando al nome il senso di “gran re” in lingua persiana, equiparandolo a Faraone o Cesare. Questo significato del vocabolo persiano è confermato anche dall’archeologo e linguista William Foxwell Albright (1891 - 1971), che scrisse: “Il nome Dario, persiano Darayavahush, era un titolo onorifico simile al nostro Cesare o Augusto al tempo dell’impero romano. Nel persiano medievale (Zend) troviamo la parola ‘dara’ con il senso di re”. - *The Date and Personality of the Chronicler*, in *Journal of Biblical Literature*, vol. 40, pag.11, n. 2.

Il Dario di *Dn* 9:1 era quindi “figlio di Assuero” non perché fosse persiano (infatti era medo), ma perché era figlio di un re (in persiano, Assuero, titolo dato a tutti i regnanti). Dei medi, che non ci hanno lasciato documenti scritti, sappiamo solo ciò che dicono la Sacra Scrittura, i testi assiri e gli scritti di alcuni storici greci classici. Sappiamo che i medi erano suddivisi in molti piccoli regni retti da capi tribali, da regnanti chiamati in persiano “assuero”.

Dario il Medo fu re sulla Babilonia perché correggente (viceré) di Ciro II (*Dn* 9:1;11:1). Ciro regnava già sulla Persia e quando, in *Dn* 10:1, si legge che “il terzo anno di Ciro, re di Persia, fu rivelata una parola a Daniele”, si parla del suo terzo anno di regno *sulla Babilonia*.

Non va poi stravolto il senso di *Dn* 6:25, il cui è detto che “il re Dario scrisse alle genti di ogni popolo, nazione e lingua che abitavano su tutta la terra [אַרְעָא (*arà*)]”. Il vocabolo aramaico *arà* significa “terra” e corrisponde all’ebraico אֶרֶץ (*èretz*): si tratta della terra locale, non della superficie dell’intero pianeta (cfr. *Dn* 2:35,39 in cui la terra è quella circostante la statua del sogno). Cade così la sciocca obiezione di alcuni critici che un semplice viceré non poteva avere l’autorità da emettere un decreto che si estendeva a tutti gli abitanti della terra. In armonia con il senso del vocabolo caldaico *arà*, il decreto di Dario il Medo valeva unicamente nel territorio in cui era stato costituito governatore da Ciro il Grande, la sua *arà* di competenza, appunto. L’altisonante frase ‘alle genti di ogni popolo, nazione e lingua che abitano su tutta la terra’ faceva parte dell’antico protocollo megalomane regale.

“È nostra convinzione che Gurabu, governatore di Babilonia e della regione al di là del fiume, appaia nel libro di Daniele come Dario il Medo, il re che ebbe l’incarico del regno caldeo subito dopo la morte di Baldassarre e che stabilì satrapi e presidenti (incluso Daniele) perché lo assistessero nel governo di un territorio assai esteso con le sue molte genti. Io credo che questa identificazione sia l’unica via per armonizzare tra loro le varie linee di evidenza che troviamo nel libro di Daniele e nei contemporanei racconti cuneiformi”.

- John C. Whitcomb, *Darius the Mede*, 1959.

Ciro II, detto “Ciro il Grande” (per distinguerlo dal nonno Ciro I), fu il fondatore dell’impero



persiano e il conquistatore della Babilonia. Si legge nel *Cilindro di Ciro* (conservato al British Museum di Londra; foto), scritto in accadico cuneiforme: “Io sono Ciro, re del mondo, gran re, re legittimo, re di Babilonia, re di Sumer e Akkad, re delle quattro

estremità (della terra), figlio di Cambise, gran re, re di Anzan, nipote di Ciro [I], . . . discendente di Teispe, . . . di una famiglia [che] ha sempre regnato”. – Cfr. *Ancient Near Eastern Texts*, curato da J. B. Pritchard, 1974, pag. 316.

Di lui si legge nella profezia di *Is* 44:28-45:1:

“Io dico di Ciro: «Egli è il mio pastore; egli adempirà tutta la mia volontà, dicendo a Gerusalemme: Sarai ricostruita! e al tempio: Le tue fondamenta saranno gettate!». Così parla il Signore al suo unto [מָשִׁיחַ (*mashiakh*), “messia”; greco della *LXX*: χριστός (*chistòs*), “cristo”], a Ciro, che io ho preso per la destra per atterrare davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui le porte, in modo che nessuna gli resti chiusa”.

Letteralmente, il vocabolo ebraico מָשִׁיחַ (*mashiakh*) e quello greco χριστός (*chistòs*) significano “unto”; in “occidentale” potremmo tradurre “consacrato”.

Il fatto che Dio si rivolga a Ciro chiamandolo il suo *unto* (il suo *messia*, il suo *cristo*), il suo *consacrato*, non comporta affatto una conversione del sovrano persiano all'ebraismo. Egli era un pagano, molto probabilmente un devoto zoroastriano, aderente alla religione e alla filosofia basata sugli insegnamenti del profeta Zarathuštra (Zoroastro), che fu fondata prima del 6° secolo a. E. V. nell'antica Persia (attuale Iran). In *Is* 46:11 Dio definisce Ciro "uccello da preda" che egli chiama da oriente; l'*Encyclopædia Britannica* riferisce che "i persiani portavano un'aquila fissata all'estremità di un'asta, e anche il sole, essendo una loro divinità,



era rappresentato sui loro stendardi" (1910, vol. X, pag. 454); l'aquila di *Ahura Mazda*, detta aquila persiana, era un simbolo principale dello zoroastrismo e vi era raffigurata la divinità suprema dello zoroastrismo, che guarda verso oriente, su in disco solare alato (foto). Il fatto che Dio

definisca Ciro il suo consacrato sta ad indicare unicamente che lo usò come suo strumento.

